

no nè meno uguali. E di vero certi garzonetti e zerbini che si vedono in piazza o in teatro le domeniche e feste, salutano eglino di que' dì come negli altri, quando son ritirati dietro le modeste barricate dei loro banchi in bottega?

Qui cade in acconcio l'avvertire quanto in questo particolare sieno più fortunate le donne che gli uomini. Que' loro legacci le dispensano pure da gravi scomodità! Imperciocchè qual cosa si potrebbe di peggio vedere ch' elleno ad onorarsi scambievolmente o a graziar noi d'un saluto, si traessero que' gentili loro arnesi del capo o si sollevasser le cuffie? Saria ben altro che

Lassar il velo per sole o per ombra.

Forse le son cose quelle da metterle così in un modo come nell' altro? E dicasi anche che ogni dì il saluto avrebbe a mutar forma e natura, a seconda di quelle tese che or ora si vedevano sì larghe ed aperte, che pareva una moda da pellegrini, ed or sono sì piccine e ristrette, che certe guance pienotte e rubiconde quasi ci scappano fuori. Non però tutte le belle salutano a un modo; anch' elle hanno saluto e saluto; n' hanno pe' maschi, n' hanno per le femmine; il saluto ad una più bella non è il medesimo che ad una più brutta; con uno salutano in guerra, con altro salutano in pace: una regola sola è